

Scuola

Ragione e libertà, compagni di vita

ALESSANDRO ZACCURI

INVIATO A RIMINI

Argumentum ex auctoritate infirmisum est. D'accordo, è latino. Ma è facile facile. Vuol dire che, tra tutte le possibili forme di argomentazione, quella che si riduce al «perché te lo dico io» è di gran lunga la meno affidabile. Dopo di che, libero chi vuole di stupirsi. Del fatto che si tratti di una citazione da san Tommaso d'Aquino, per cominciare. E poi che la frase venga pronunciata al Meeting, nel corso di un incontro su "Ragione e libertà". Il sottotitolo, "La generazione di un soggetto", richiama direttamente la mostra clou dell'edizione 2015, quella dedicata al patriarca Abramo e alla "nascita dell'io". Quando le luci si abbassano, in sala ci sono soli posti in piedi. Da lì in poi, il silenzio è totale e l'attenzione non cala mai. Forse perché tra le righe di questa conversazione sul rischio educativo (crinale quanto mai caro alla tradizione di C1) si riconosce più di un segnale di quello che il Meeting e lo stesso Movimento saranno nel futuro. Per i più distratti, è il moderatore Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, a elencarli sul finale: si dialoga con tutti, i compagni di strada possono essere i più inattesi, le differenze ideologiche non sono un alibi per rinunciare a collaborare.

A queste conclusioni si arriva dopo aver approfondito l'esperienza di Accademia, il progetto che da alcuni anni sta restituendo centralità all'arte di argomentare.

«Difendere il gusto per l'uso ragionevole della ragione significa difendere la libertà – precisa il condirettore Carlo Wolfsgruber, figura di riferimento per le scuole legate a Comunione e Liberazione –. Significa educare veramente all'incontro con la realtà». Strutturata come alta scuola di formazione destinata prevalentemente agli insegnanti (300 gli iscritti all'ultimo corso residenziale, svoltosi in luglio), Accademia riceve un impulso fondamentale dalla partecipazione del linguista Edo Rigotti, al quale è affidata la parte centrale dell'incontro al Meeting. È lui a prendersela con l'*argumentum ex auctoritate*, che non solo Tommaso, ma tutta la Scolastica medievale considerava inconsistente.

«Oggi, al contrario, gode di un prestigio sorprendente – ironizza –, probabilmente perché in molti contesti esonera il legittimo decisore dalla necessità di argomentare. Ci si rivolge agli esperti, tutt'al più, dopo di che si procede ignorando ogni critica. La nostra, in sostanza, è un'epoca marcatamente autoritaria».

Rigotti ha un tono di voce pacato, che rende ancora più

micidiali le sue bordate.

«La scuola non è laica nel momento in cui si astiene dal proporre una determinata tesi – afferma –. Questo è mutismo, non laicità. Solo una modalità di discorso argomentata garantisce un'autentica laicità, altrimenti si cade in un solipsismo che non ha nulla di educativo, per quanto si trincerino dietro un'etica ridotta ormai a etichetta. La competitività? Non è detto che vinca sempre il migliore. E nella vita reale i compiti più interessanti non seguono il principio di competizione, bensì quello di cooperazione. Così è in famiglia, così deve essere anche nella scuola».

Si, ma in quale tipo di scuola? Esclusivamente nelle paritarie, dato che nelle statali le differenze ideologiche sono spesso fortemente accentuate? La domanda viene da Vittadini, la risposta di Wolfsgruber è priva di ambiguità: «Si può fare ovunque, perché riappropriarsi della ragione in termini educativi non ha niente a che vedere con l'ideologia, è l'esigenza e l'esperienza di ogni docente, indipendentemente dalle sue convinzioni».

Anche i compagni di banco, insomma, possono diventare compagni di strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetto

Accademia, per formare i docenti Rigotti: «In aula cooperazione, non competizione»

